

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**COSCENZA
SVIZZERA**

www.coscenzasvizzera.ch

Pro
Grigioni
Italiano



Il punto di vista grigionitaliano

Pubblicato in occasione della Tavola rotonda
Svizzera italiana? E oltre?

Poschiavo 14 maggio 2010

www.coscenzasvizzera.ch e www.pgi.ch

INDICE

1. Prefazione (Sacha Zala)	3
2. Svizzera italiana (Silvano Gilardoni†, Sacha Zala)	5
3. Per una nuova politica di promozione dell'insegnamento bilingue in Svizzera (Sacha Zala e Giuseppe Falbo)	7
4. Identità grigionitaliana e globalizzazione (Giuseppe Falbo e Alessandra Mantovani)	13
5. Il Grigioni italiano fra identità e globalizzazione (Angelo Rossi)	17
6. Rimandi biografici	29
7. Programma convegno	30

Il punto di vista grigionitaliano

Da sempre la Pro Grigioni Italiano è chiamata a difendere e promuovere – facendone la sua vera ragion d'essere – due caratteristiche fondamentali del Grigionitaliano: la lingua e la cultura ad essa legata. Il ruolo di rappresentante del Grigionitaliano in questioni linguistiche viene riconosciuto alla Pgi dagli accordi di prestazione che ha firmato con il Cantone dei Grigioni in base alla nuova Legge cantonale sulle Lingue. Questo lavoro politico-linguistico, ora legittimato anche da un preciso mandato dello Stato, si svolge a più livelli:

- a livello cantonale rafforzando il trilinguismo grigione promuovendo tutte le espressioni della cultura grigionitaliana ma soprattutto ribadendo i diritti della minoranza italoфона in tutti gli ambiti statali, come ad esempio il diritto a un'informazione in italiano, in particolare quella riguardante il Cantone dei Grigioni;
- a livello di regione linguistica tenendo vivo e stretto il legame con la componente ticinese della Svizzera italiana, senza per questo rinunciare alle proprie peculiarità che sono prettamente grigioni;
- a livello nazionale promuovendo un concetto di Svizzera italiana legato all'identità linguistica e non regionale;
- a livello federale definendo una politica linguistica che tiene conto dei flussi migratori interni alla Svizzera e difendendo così i diritti di tutti quei grigionitaliani e svizzeroitaliani che vivono al di fuori della propria regione linguistica: ca. il 40% degli abitanti italoфoni in Svizzera vive fuori dai territori autoctoni. È di vitale importanza promuovere l'insegnamento in italiano al di fuori dei territori della Svizzera italiana e rivendicare una più equa rappresentanza di funzionari italoфoni nell'Amministrazione federale;
- infine, a livello europeo, partecipando attivamente agli *hearings* del Consiglio d'Europa sull'attuazione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e con l'appartenenza all'Unione federale delle comunità etniche europee (FUEN), il referente privilegiato del Consiglio d'Europa per le questioni legate alle minoranze linguistiche.

I testi pubblicati nel presente opuscolo toccano solo alcuni aspetti del lavoro «politico» della Pgi in difesa della minoranza italoфona. Per loro stessa natura, molte altre nostre iniziative sono meno visibili al pubblico, ma sono di grande importanza per ribadire a tutti i livelli quanto le normative cantonali e federali prevedono in favore dell'italiano.

Mi rallegro che la comune iniziativa di Coscienza Svizzera e della Pro Grigioni Italiano ci permetta con l'odierna manifestazione di mostrare più ampiamente la nostra attività in favore del Grigionitaliano, quale parte costitutiva della Svizzera italiana. Il nostro concetto di Svizzera italiana spazia ben oltre i territori ed è concepito quale comunità linguistica di tutti coloro che parlano l'italiano nel nostro Paese. Qualsiasi sia la nostra storia, la comune lingua ci accomuna.

Dr. Sacha Zala, Presidente Pgi

SILVANO GILARDONI †
SACHA ZALA

Svizzera italiana

La Svizzera italiana è, insieme alla Svizzera tedesca, alla Svizzera francese e alla Svizzera romancia una delle quattro componenti linguistiche della Svizzera. Il termine Svizzera italiana designa oggi sia i territori del Cantone del Ticino e del Grigioni italiano (Val Poschiavo, Bregaglia, Mesolcina e Calanca), sia la terza componente linguistica svizzera.

Stando al censimento federale del 2000 gli abitanti dei territori della Svizzera italiana ammontavano a 326'000, mentre gli italofoeni in tutto il Paese erano 471'000. La popolazione di lingua italiana della Svizzera è passata dal 5,4% nel 1850 all'8,1% nel 1910, per poi ridiscendere al 5,2% nel 1941, toccare l'11,9% nel 1970 e scendere al 6,5% nel 2000. Il forte calo degli italofoeni negli ultimi 40 anni è causato dall'integrazione di italofoeni svizzeri e italiani di seconda generazione che adottano come lingua principale quella del luogo di residenza e dall'emigrazione di ritorno di cittadini italiani.

Nell'ancien régime gli otto baliaggi svizzeri a sud del San Gottardo sono denominati «baliaggi italiani» o «transalpini», come pure «Lombardia svizzera», «Italia svizzera» o, appunto, «Svizzera italiana». La Repubblica delle Tre Leghe, alleata dei Confederati, crea con le proprie popolazioni di lingua italiana un'unità a sè. L'attuale configurazione territoriale della Svizzera italiana nasce dunque con la rivoluzione elvetica. L'Atto di mediazione nel 1803 integra le Tre Leghe nella Confederazione quale Cantone dei Grigioni e riconosce ai baliaggi lo statuto di Cantone del Ticino. Sicché da allora la Svizzera italiana coincide dal punto di vista territoriale con il Cantone del Ticino e con il Grigioni italiano (ad es. Francini, *La Svizzera italiana*, 1837), sebbene certi autori tendano a ridurla al Ticino. Lo Stato federale nato nel 1848, centralizzando le dogane e creando un mercato nazionale in cui il versante alpino meridionale è incluso solo formalmente, avvia anche il processo d'interruzione dei legami economici e culturali sempre intrattenuti dalle popolazioni ticinesi e grigionitaliane con l'attiguo spazio italiano, un processo completato dalla separazione diocesana di Brusio e Poschiavo nel 1867 e del Ticino nel 1884-1888. Con la costituzione federale del 1848 che riconosce formalmente il multiculturalismo con la qualifica di lingue nazionali al tedesco al francese e all'italiano (art. 109), la Svizzera italiana diviene una componente riconosciuta dell'identità nazionale svizzera, rappresentata in Consiglio federale da Stefano Francini (1848-1856) e poi da Giovan Battista Pioda (1856-1864). Tale presenza non diventa però un diritto, né scritto né consuetudinario, per cui la Svizzera italiana resta priva di rappresentanza nei governi federali per un lunghissimo periodo, interrotto da Giuseppe Motta (1911-1940) ed Enrico Celio (1940-1950), poi ripreso ad intervalli intercalati da Giuseppe Lepori (1954-1959), da Nello Celio (1966-1973), da Flavio Cotti (1986-1999). L'unico candi-

dato ufficiale grigionitaliano, Ettore Tenchio, mancò l'elezione nel Consiglio federale nel 1962 nonostante fosse il presidente del Partito conservatore cristiano-sociale svizzero. La galleria ferroviaria del San Gottardo suscita in Ticino speranze di riscatto economico, mentre dà inizio al declino dell'economia legata ai passi grigioni. Per il Ticino si rivela una via ulteriore di emigrazione, mentre produce nel contempo lo sviluppo dell'industria turistica e la «scoperta» della Svizzera meridionale per molti svizzeri tedeschi, lavoratori ma soprattutto imprenditori e rentiers, che vi si trasferiscono stabilmente. La difesa dell'italianità diventa nel corso del XX secolo un compito federale. Le rivendicazioni a partire dal 1924 da parte del Canton Ticino e della Pro Grigioni Italiano stimolano a questo compito la Confederazione, che dal 1931 si impegna ad erogare sussidi di sostegno alle attività e alle politiche scolastiche e culturali delle aree italofone. Difesa della cultura e difesa della lingua sono assunte però prima dalle autorità ticinesi e, nei Grigioni, dalla Pro Grigioni Italiano quale compito urgente dagli anni 20: si pongono questioni come l'agevolazione degli studi nelle università italiane, oppure, per il Ticino, l'abolizione delle scuole tedesche o il divieto delle insegne commerciali non redatte in lingua italiana (sorretto da una sentenza del Tribunale federale nel 1932). Le provocazioni irredentiste e l'opportunità di un allineamento patriottico difensivo negli anni 30, poi il clima bellico di difesa spirituale mettono la sordina agli allarmi circa l'integrità culturale della Svizzera italiana e il suo presunto deperimento etnico (in compenso il sussidio federale alla lingua e alla cultura italiana viene quintuplicato nel 1942). Nel dopoguerra immediato la condizione della Svizzera italiana è culturalmente quella di un paese che si sente «eticamente minacciato» (G. Lepori 1948) ed economicamente privo di prospettive di sviluppo. L'acquisto di terreni da parte di facoltosi germanici e svizzero tedeschi in Ticino, il moltiplicarsi di residenze secondarie, la speculazione edilizia rilanciano negli ultimi anni 50 timori per l'integrità etnica e religiosa. Da questo dibattito maturano in seguito le rivendicazioni di apertura ai traffici e allo sviluppo. La Radiotelevisione Svizzera (RSI) è l'istituzione che maggiormente rappresenta la Svizzera italiana. Sebbene istituzioni cantonali ticinesi, di forte valenza simbolica sono pure l'Università della Svizzera italiana (USI, istituita nel 1996) e la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (UPSII, istituita nel 1997); l'associazione civica Coscienza Svizzera si definisce quale gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera italiana. Nel 1997 la Svizzera ha ratificato la Carta europea per le lingue regionali e minoritarie, ciò che pone l'italiano in Svizzera anche sotto la protezione del Consiglio d'Europa.

Bibliografia

- Ceschi, Il Ticino regione aperta, 1990
- Storia dei Grigioni, 2000

Bozza di articolo per:

Dizionario storico della Svizzera, vol. 12, Armando Dadò editore: Locarno 2013

SACHA ZALA
GIUSEPPE FALBO

Per una nuova politica di promozione dell'insegnamento bilingue in Svizzera

Fin dagli albori, la Pro Grigioni Italiano ha dedicato particolare attenzione al sistema scolastico. Oggi questo impegno corre sostanzialmente su un doppio binario: da un lato vi è quello del rafforzamento dell'italiano per l'italofonia grigione e quindi tutte le possibili strategie da attuare per salvaguardare questo diritto "normale" in quanto cittadini "normali" in un Cantone trilingue; d'altro lato l'azione della Pgi si rivolge ad intensificare il potenziale allargamento d'uso dell'italiano presso gli altri grigioni e gli altri confederati: in questo ambito rientrano l'insegnamento dell'italiano nelle scuole tedescofone, il curriculum minimo di italiano e tutte le altre iniziative che permettono all'"altro" di avvicinarsi alla cultura e alla lingua italiana. La politica linguistica della Pgi coinvolge pertanto sia tutte le questioni legate all'istruzione *dei grigionitaliani* dall'asilo infantile al livello terziario (e perciò, per forza di cose, anche fuori dai territori grigionitaliani), sia tutte le questioni legate all'insegnamento dell'italiano quale lingua "straniera" nel Cantone dei Grigioni e nel resto della Confederazione, come pure l'insegnamento *bilingue* fuori dai territori tradizionali. L'insegnamento bilingue potrebbe, se promosso finalmente con determinazione ed efficacia, rappresentare una moderna risposta alle tradizionali rivendicazioni della Pgi nei primi due campi, in quanto può rivolgersi potenzialmente sia a coloro per i quali l'italiano è lingua madre, sia a coloro per i quali è lingua "straniera" (come pure a tutti coloro per i quali l'italiano rappresenta uno stadio intermedio, in particolare per i figli di grigionitaliani/e fuori dai territori tradizionali).

Il presente articolo si prefigge di schizzare i lineamenti di questo *terzo aspetto* della politica linguistica della Pgi, mostrandone l'importanza per il Grigionitaliano e tutto il Paese. Oltre al tradizionale operato sul quale continuerà a focalizzarsi l'operato del Socializio, tra le recenti iniziative della Pgi nell'ambito scolastico, va proprio annoverata la promozione dell'insegnamento bilingue nei centri urbani *al di fuori* della Svizzera italiana. Le basi giuridiche alle quali la Pgi fa capo per questi interventi vanno oltre la legislazione cantonale e nazionale e si riferiscono a due importanti convenzioni a livello europeo: più specificatamente alla Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali (in seguito «Convenzione-quadro») e alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (in seguito «Carta»). Dopo una breve introduzione sulle basi legali che regolano l'attività della Pgi, l'articolo presenta la

presa di posizione della Pgi esposta al Consiglio d'Europa in materia d'insegnamento bilingue, una breve descrizione della situazione di questo tipo d'insegnamento in Svizzera, nonché i passi che il Sodalizio intende intraprendere in futuro in questo campo.

La legittimità della Pgi

Quando si evoca la Pro Grigioni Italiano, il primo pensiero di taluni correrà alle radicate pubblicazioni dell'«Almanacco del Grigioni Italiano» o dei «Quaderni grigionitaliani», mentre quello di altri correrà probabilmente alle manifestazioni che ogni settimana arricchiscono la vita culturale di ogni regione grigionitaliana. A tutte queste attività di tipo culturale e di grande visibilità, la Pgi ne ha affiancata un'altra – meno conosciuta al grande pubblico – ma altrettanto importante, che si potrebbe definire di «lobbying politico» in favore dell'identità linguistica e culturale. Secondo lo Statuto, tra gli scopi della Pgi vi è quello di *difendere e promuovere la lingua e cultura italiana nel Cantone e nella Confederazione*.

Il 1° gennaio 2009 è entrata in vigore la *Legge cantonale sulle Lingue* e con essa gli accordi di prestazione tra il Cantone e le associazioni linguistico-culturali, Lia Rumantscha e Pgi. Nelle trattative per la stesura di questi accordi, gli organi direttivi hanno badato con successo che l'autonomia istituzionale del Sodalizio fosse esplicitamente riconosciuta e che il raggio d'attività della Pgi fosse definito in modo ottimale per rispondere adeguatamente alle sfide future alle quali la lingua italiana sarà confrontata. Oltre a dare una base giuridica all'animazione culturale e all'editoria del Sodalizio, gli accordi di prestazione riconoscono alla Pro Grigioni Italiano il ruolo di rappresentante dell'italofonia grigione. Tra le attività riconosciute dal Cantone quali «prestazioni» vi sono infatti le «consulenze». Con questo termine si definiscono tutte le prese di posizione, gli interventi della Pgi in favore della lingua italiana (come per esempio in campo scolastico) indirizzati ad autorità politiche a tutti i livelli istituzionali. Dall'entrata in vigore della Legge cantonale sulle Lingue, il lavoro “politico” della Pgi non è più soltanto legittimato moralmente dall'impegno profuso da migliaia di suoi volontari negli ultimi 90 anni, ma lo è ora anche da un preciso mandato conferitole dallo Stato.

Insegnamento in italiano al di fuori della Svizzera Italiana

Quale rappresentante dell'italofonia grigione, la Pgi è regolarmente invitata a partecipare alle consultazioni (*hearings*) che il Consiglio d'Europa organizza in Svizzera per i cicli di controllo sullo stato di attuazione della «Convenzione-quadro» e della «Carta». Oggetto di queste consultazioni sono i rapporti scritti che il Consiglio federale, a scadenza triennale, è tenuto a inviare al Consiglio d'Europa. Tra le varie questioni sollevate dalla Pgi durante questi incontri e nei rapporti scritti inviati al Consiglio d'Europa e alle autorità federali e cantonali competenti, vi è quella di un equo insegnamento *in* italiano al di fuori della Svizzera italiana (vale a dire per gli *italofoni* che vivono fuori dai territori tradizionali). Quale Stato firmatario dei trattati

internazionali in questione, la Svizzera, infatti, deve garantire a ogni persona appartenente a una minoranza linguistica di poter apprendere la propria lingua minoritaria, soprattutto nei centri laddove vive una grande comunità di persone appartenenti a minoranze nazionali.¹ Per molti grigionitaliani questa normativa è di notevole importanza. Secondo le proiezioni dell'Ufficio cantonale per lo sviluppo del territorio dei Grigioni, infatti, fino al 2030 il Grigionitaliano sarà interessato da una forte flessione demografica che si aggirerà tra il 10% e il 25%. Dietro ai motivi di questo calo si cela un inarrestabile processo di urbanizzazione. Mancando, addirittura nel proprio Cantone, un centro urbano di lingua italiana sufficientemente sviluppato per assorbire questi flussi migratori interni, nel caso particolare grigionitaliano, questo processo significa nel contempo uno sradicamento dal proprio contesto linguistico e culturale: molti grigionitaliani, per lunghi periodi della propria vita, si devono spostare per motivi professionali nella Svizzera tedesca. I problemi concreti nascono con i loro figli, che si vedono privati di un adeguato insegnamento scolastico nella propria lingua madre. Poter usufruire di un equo insegnamento bilingue permetterebbe ai grigionitaliani di “seconda generazione” di non perdere la propria matrice linguistica e culturale. Allo stesso tempo lo Stato e l'economia guadagnerebbero, a costi veramente contenuti, personale altamente qualificato in due lingue.

La creazione di scuole bilingui in centri urbani con forte presenza d'italofoni terrebbe quindi conto degli attuali flussi migratori interni alla Svizzera. Quello che a prima vista, per una società moderna, sembrerebbe una misura scontata, in realtà spesso è difficile da raggiungere a causa di una troppo rigida e obsoleta interpretazione del principio della territorialità. Questo principio mira – giustamente per la protezione delle minoranze! – a preservare la “geografia” linguistica tradizionale del Paese. Non tiene però in conto la mobilità dei parlanti delle diverse lingue minoritarie che i flussi migratori interni portano fuori dai territori tradizionali. Creare scuole bilingui sarebbe invece una *misura protettiva per le minoranze* che completerebbe la politica linguistica svizzera, senza stravolgere il principio generale della territorialità sulla quale continuerebbe a basarsi. Un equo sostegno della Confederazione per l'insegnamento delle lingue minoritarie fuori dai territori tradizionali quale incentivo per i Cantoni è assolutamente necessario per superare l'estrema complessità che la realtà federativa del Paese impone alla questione linguistica.

Considerati gli impegni presi dalla Confederazione a livello internazionale rispetto all'insegnamento nella lingua materna delle minoranze nazionali, la Pro Grigioni Italiano ha chiesto al Consiglio d'Europa di intervenire presso le autorità svizzere affinché assicurino *una parte* dell'insegnamento in italiano nei centri urbani con forte presenza d'italofoni. Evidentemente l'interesse è rivolto in particolare a Coira, quale

¹ La posizione della Pgi viene in seguito presentata senza differenziare se la tematica è stata sollevata durante una consultazione sulla «Convenzione-quadro» o sulla «Carta», visto che gli ambiti di competenza delle due convenzioni sono analoghi per le problematiche che interessano la Pgi. Per facilitare la lettura si è anche rinunciato a citare gli articoli delle convenzioni e i paragrafi dei rapporti del Consiglio federale ai quali le prese di posizione della Pgi si riferiscono. Le prese di posizioni integrali della Pgi possono essere richieste all'indirizzo di posta elettronica: info@pgi.ch

capitale del Cantone dei Grigioni, a Berna, quale capitale della Confederazione e a Zurigo quale centro economico del Paese. Non bisogna comunque dimenticare la forte presenza d'italofoni in altre regioni, in particolare anche nella Svizzera romanda.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha fatto sua questa rivendicazione della Pgi. In due sue risoluzioni ha ribadito con fermezza, che un'applicazione corretta dei trattati internazionali in questione da parte della Svizzera necessita un impegno maggiore in favore dell'insegnamento in italiano al di fuori della Svizzera italiana. Il Comitato dei Ministri ha dichiarato testualmente che:

Nel campo dell'educazione, le autorità [svizzere] dovrebbero assicurarsi che siano presi maggiormente in considerazione i bisogni delle persone appartenenti alle minoranze linguistiche per quel che riguarda la possibilità di beneficiare di un insegnamento in una lingua minoritaria al di fuori dell'area nella quale è tradizionalmente parlata, elemento particolarmente importante per gli italofoeni ed i romanci².

Disparità dell'attuale insegnamento bilingue

Il fatto che l'insegnamento in italiano al di fuori della Svizzera italiana non sia ancora stato considerato in modo adeguato non è riconducibile a delle riserve di principio rispetto all'insegnamento bilingue. Lo provano i numerosi licei che negli ultimi anni hanno richiesto la certificazione quali scuole bilingui. Ben 67 licei in Svizzera sono oggi considerati dalla Confederazione come bilingui; solo quattro annoverano però l'italiano quale lingua d'insegnamento. Ciò rappresenta un fatto particolarmente preoccupante se pensiamo alla numerosa comunità d'italofoni che vive fuori dal territorio autoctono. Va inoltre rilevato che l'interesse per l'insegnamento bilingue (tedesco/italiano) è maggiore dell'offerta formativa attuale: dei circa 100 allievi che ogni anno manifestano il loro interesse per poter frequentare in italiano il Liceo Artistico a Zurigo, soltanto 48 possono essere accolti in questa struttura. Nonostante il grande interesse per l'insegnamento in italiano, il Liceo Artistico a Zurigo – finanziato dal Cantone di Zurigo, con una partecipazione di ca. 15% da parte dello Stato italiano –, non gode di nessun sostegno da parte della Confederazione. Ben diverso è invece l'impegno dello Stato federale per la promozione dell'insegnamento in francese. In base alla *Legge federale concernente il sussidio alla Scuola cantonale di lingua francese in Berna*, infatti, la Confederazione promuove con ca. 900'000 franchi all'anno «l'istruzione scolastica nella lingua madre per i figli di funzionari e diplomatici francofoeni» a Berna. Oltre a rilevare la disparità di trattamento tra le lingue «minoritarie» è anche d'interesse notare che con questa normativa la Confederazione, per implementare la sua politica linguistica, interviene nel settore della scuola dell'obbligo, in un ambito quindi che

² Risoluzione del Consiglio d'Europa, ResCMN(2003)13, sull'attuazione della Convenzione per la protezione delle minoranze nazionali da parte della Svizzera, adottata dal Comitato dei Ministri il 10 dicembre 2003, nella 865ª riunione dei Delegati dei Ministri. La risoluzione è scaricabile dal sito del Consiglio d'Europa, <<http://www.coe.int>>.

di solito la Confederazione dichiara di competenza strettamente cantonale, quando giustifica il suo disimpegno al Consiglio d'Europa in materia d'insegnamento bilingue.

Ancora più emblematico del caso della scuola *in francese* a Berna è quello della scuole svizzere *all'estero*. Se da un lato lo Stato non garantisce agli italofoeni grigioni nemmeno una formazione completa nella propria lingua madre addirittura nel proprio Cantone (!), e se agli italofoeni svizzeri non sostiene un equo insegnamento in italiano nel resto della Confederazione, dall'altro lato lo Stato finanzia una rete d'istituzioni scolastiche sparse in tutto il Mondo per permettere addirittura a cittadini stranieri (!) di conseguire la maturità svizzera *in tedesco*. Infatti, la Confederazione finanzia le 17 scuole svizzere all'estero con un importo che si situa sui 18 milioni di franchi all'anno.

Tra i (pochi) esempi positivi nell'ambito dell'insegnamento bilingue in italiano vi è quello però politicamente assai significativo della città di Coira. Dall'anno 2000 sono state introdotte a titolo sperimentale classi bilingui tedesco/italiano e tedesco/romancio all'interno del ciclo elementare. Tra le motivazioni di Coira per questa iniziativa vi sono la situazione plurilingue del Cantone dei Grigioni, il desiderio di sostenere il bilinguismo presente in molte famiglie anche da un punto di vista scolastico, il fatto di permettere a ragazzi di madrelingua tedesca di poter imparare in maniera molto approfondita un'altra lingua cantonale e, non da ultimo, quello di aumentare l'attrattività della città.

Il progetto pilota previsto per una durata di sei anni è stato prolungato di tre anni per valutare meglio l'impatto dell'insegnamento bilingue sull'apprendimento delle diverse materie. Le valutazioni svolte nel corso del progetto durante le diverse fasi hanno ottenuto un buon giudizio, così come le valutazioni sulle conoscenze e competenze acquisite e sui progressi degli allievi. Visti gli ottimi risultati, la città di Coira ha deciso nel novembre 2008 l'introduzione definitiva di classi bilingui nelle scuole elementari. Bisogna sottolineare con vigore che l'enorme successo riscontrato dalla scuola bilingue di Coira è stato possibile a costi quasi zero: le spese aggiuntive per l'istruzione bilingue di 300 allievi sono addirittura inferiori ai 70'000 franchi all'anno! L'enorme successo riscontrato dalla scuola bilingue di Coira – soprattutto anche da parte germanofona che ne ha fatto largo uso – come pure i costi supplementari quasi irrilevanti che causano le classi bilingui, dovrebbero finalmente smuovere la politica a tutti i livelli e in tutto il Paese per introdurre con vigore questa forma d'insegnamento così importante per le minoranze nazionali.

I prossimi passi della Pgi in favore dell'insegnamento in italiano

È assai difficile comprendere i motivi per i quali gli aiuti finanziari che la Confederazione stanziava da anni in favore delle scuole svizzere all'estero sono addirittura superiori alle risorse che la Confederazione intende investire per implementare la *Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche all'interno* del Paese. Tra gli importanti obiettivi di questa normativa – la messa in vigore dell'ordinanza di attuazione è prevista per il 1° gennaio 2010 – vi sono la promozione del plurilinguismo nell'amministrazione federale, il sostegno ai cantoni

plurilingui e il finanziamento alle associazioni linguistico-culturali. La normativa prevede inoltre di promuovere il plurilinguismo nel sistema scolastico. Per questo motivo la Pgi ha richiesto una perizia giuridica per appurare se la nuova normativa sia una base legale sufficiente per chiedere alla Confederazione degli incentivi per la creazione di scuole bilingui al di fuori della Svizzera italiana. In caso affermativo il Sodalizio s'impegnerà affinché la Legge venga applicata in questo senso.

Sempre per promuovere l'insegnamento bilingue, la Pgi si adopererà per migliorare l'offerta dell'insegnamento bilingue a Coira, per ampliarla all'asilo infantile. Infine, nel corso del 2009, il Sodalizio organizzerà una tavola rotonda con insegnanti d'italiano di scuole in comuni tedescofoni per analizzare la qualità dell'insegnamento della lingua italiana a dieci anni dalla sua introduzione quale materia obbligatoria per gli scolari tedescofoni, tematizzando così anche l'italiano quale lingua "straniera".

Se è ovvio che i mezzi finanziari della Pgi continueranno ad essere investiti prevalentemente nel territorio grigionitaliano per rafforzarne la lingua e la cultura, il forte regresso demografico e il processo di urbanizzazione che spinge sempre più grigionitaliane e grigionitaliani a dover vivere per lunghi periodi della propria vita fuori dal territorio tradizionale, spingeranno la Pgi sempre maggiormente a difendere gli interessi grigionitaliani anche fuori dal Grigionitaliano. Questo importante lavoro "politico" detterà senza ombra di dubbio l'operato futuro del Sodalizio in un settore che è stato lungamente trascurato. La mutata situazione normativa a livello federale e cantonale con l'importante supporto che proviene dalle convenzioni europee per la protezione delle lingue minoritarie ci devono fare sperare che le autorità si chinino ora sulla questione dell'insegnamento dell'italiano per gli italofoeni che vivono fuori dai territori tradizionali con il necessario vigore. Ne va della credibilità di uno dei fondamenti costitutivi del Paese.

GIUSEPPE FALBO
ALESSANDRA S. MANTOVANI

Identità grigionitaliana e globalizzazione

Sotto il patrocinio di Coscienza Svizzera e della Pro Grigioni Italiano si è svolta, il 20 ottobre 2008 presso il nuovo Centro regionale dei servizi di Roveredo, una giornata di lavoro dal titolo «Identità grigionitaliana e globalizzazione». Alla manifestazione, che aveva quale scopo quello di approfondire la collaborazione nella Svizzera italiana, hanno partecipato esponenti grigionitaliani e ticinesi dei settori della cultura, della scuola, della comunicazione e del turismo.

La manifestazione è iniziata con quattro laboratori che sono serviti per analizzare la situazione attuale e per intrecciare i primi promettenti contatti tra i partecipanti. La manifestazione si è conclusa con un dibattito serale aperto al pubblico in cui sono intervenuti il prof. Angelo Rossi e gli storici Marco Marcacci e Sacha Zala.

I risultati dei laboratori

Dopo l'intervento di Oscar Mazzoleni, responsabile dell'Osservatorio della vita politica di Bellinzona, che ha esposto alcune riflessioni sulle dinamiche attuali e sul ruolo delle élite attive nelle regioni periferiche, si è dato inizio ai lavori nei quattro gruppi. I temi scelti dalle due associazioni organizzatrici per approfondire la collaborazione tra Ticino e Grigionitaliano sono stati: «Identità e cultura», «Identità e comunicazione», «Identità e turismo» e «Identità e scuola». Grazie a una buona presenza di esponenti delle due componenti geografiche della Svizzera italiana in tutti e quattro i laboratori la giornata di lavoro è servita a dare una visione ad ampio raggio sulle tematiche trattate e ha costituito una piattaforma per intrecciare rapporti personali fra i vari partecipanti dei gruppi di lavoro.

I risultati sono infine stati presentati e discussi nel plenum che ha preceduto gli interventi nella manifestazione serale aperta al pubblico.

Identità e cultura

Luigi Lorenzetti, direttore del laboratorio Storia della Alpi presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana, ha esposto i risultati emersi nel gruppo di lavoro Identità e cultura. Ponendo l'accento sulla dimensione pratica

e concreta che la collaborazione in ambito culturale nella Svizzera italiana dovrebbe avere, le discussioni all'interno del gruppo hanno rilevato che oltre alla lingua – l'elemento identitario di gran lunga più importante della Svizzera italiana – l'appartenenza a territori transfrontalieri e alpini è un altro tratto comune del Ticino e del Grigionitaliano. Individuando problematiche comuni sarebbe opportuno incanalare le innumerevoli iniziative già esistenti creando collaborazioni che potrebbero avere maggiore efficacia sinergica. Il continuo passaggio di informazioni o meglio ancora la creazione di vere e proprie piattaforme di scambio sono la condizione indispensabile per tali collaborazioni.

Identità e comunicazione

Livio Zanolari, esperto di comunicazione, ha riferito su quanto emerso all'interno del gruppo di lavoro. Prendendo spunto dalla nota introduttiva di Oscar Mazzoleni sul concetto di competizione è emersa la necessità dei media grigionitaliani di informare (anche) su avvenimenti a livello nazionale, rimanendo fortemente ancorati alla rispettiva realtà locale.

La discussione si è poi concentrata sul ruolo del servizio pubblico nell'informazione relativa al Canton Grigioni. Nella sua funzione di responsabile dell'informazione della RSI Edy Salmina ha esposto la strategia per rafforzare le strutture RSI in questo Cantone. Il segretario generale della Pgi, Giuseppe Falbo, ha infine illustrato i passi intrapresi dal Sodalizio per la creazione di un posto di lavoro quale corrispondente ATS di lingua italiana a Coira, che fornisca ai media grigionitaliani le notizie riguardanti soprattutto la vita politica cantonale.

Identità e scuola

L'ispettore scolastico, Dante Peduzzi, ha riferito su quanto emerso nel gruppo di lavoro Identità e scuola, che ha dapprima cercato di identificare i punti di convergenza tra i due cantoni nell'ambito dei programmi della scuola media inferiore (scuola secondaria) e media superiore. Per la media superiore è stata sottolineata l'importanza degli standard formativi, che devono servire non solo per misurare il livello di conoscenza, ma anche per valorizzare gli elementi della nostra cultura, rafforzando soprattutto la lingua. Per la media inferiore si auspica una collaborazione tra insegnanti e tra i due dipartimenti cantonali dell'educazione per quanto attiene le valutazioni. I due cantoni dovrebbero inoltre cooperare maggiormente nella formazione degli insegnanti, facilitare il riconoscimento dei titoli di studio e promuovere gli scambi tra classi e docenti.

Identità e turismo

Il gruppo di lavoro che si è occupato del turismo ha interpretato questa realtà in chiave soprattutto economica. Il turismo è per sua natura rivolto all'esterno del proprio territorio di riferimento. Per essere riconosciuti bisognerebbe presentare un'immagine



Remigio Ratti, presidente di Coscienza Svizzera, Marco Marcacci, storico, Angelo Rossi, prof. di economia, Sacha Zala, presidente della Pgi

(Foto: La Voce delle Valli)

(image) compatta, ben distinta. Alla domanda se si possa parlare in ambito turistico di identità comune del Grigionitaliano e del Ticino, il gruppo di lavoro ha tuttavia risposto negativamente; vi sono la stessa lingua, una cultura simile, manca però la contiguità regionale. Nonostante questo vi sono sicuramente dei temi di interesse comune, che possono dar vita a collaborazioni e creare quindi un'identità. A questo scopo non è necessario ideare un marchio specifico, sarebbe invece opportuno creare dei circuiti, degli eventi «artificiali» ed identificare il segmento di pubblico (target) giusto. A tal proposito, si constata che al momento purtroppo la Svizzera italiana viene identificata esclusivamente con il Ticino. Per questo motivo il Grigionitaliano dovrebbe presentarsi più compatto, con un profilo ben chiaro aumentando le azioni di marketing e creare dei centri di riferimento, che fungano da portavoce dell'identità grigionitaliana.

Conclusione

Alla presentazione dei risultati dei gruppi di lavoro è seguito l'intervento di Luigi Corfù, vicepresidente di Coscienza Svizzera, che ha riassunto la discussione scaturita nel plenum. Il tema dell'identità ha avuto un ruolo fondamentale in tutti i gruppi. Tutti i partecipanti sono convenuti sulla necessità di una maggiore sensibilità verso il patrimonio culturale, che a volte è ancora poco valorizzato. Per alcuni settori, come la cultura, l'identità è un aspetto molto più importante che per altri, come ad esempio il turismo. La cultura può comunque fornire un supporto identitario in funzione turistica. Nel caso della Svizzera italiana l'«italianità» costituisce un atout

turistico. Si riconosce come per tutti i settori sia importante il rafforzamento delle strutture condivisibili, tra cui un ruolo centrale va affidato ai mezzi di comunicazione, siano essi tradizionali o moderni, soprattutto per zone territorialmente disgiunte come il Grigionitaliano. Tutti sono concordi nel riconoscere la grande potenzialità della comunicazione a condizione di accordarsi sulle priorità; è indispensabile identificare volta per volta il segmento di pubblico su cui concentrare gli sforzi. Nell'ambito dell'informazione la Pgi ha in cantiere un portale internet (www.grigionitaliano.ch) che raccoglierà tutte le notizie dagli altri portali legati al Grigionitaliano.

Il pomeriggio dedicato ai laboratori si è concluso con la sintesi di Oscar Mazzoleni. Egli ha arricchito la presentazione fatta all'inizio del pomeriggio con gli spunti emersi dai gruppi di lavoro. Il cambiamento del nostro federalismo da solidale a competitivo implica per le regioni periferiche non solo il rafforzamento dell'identità comunitaria da parte delle nostre élite (persone che rivestono responsabilità in un determinato settore), ma anche la ricerca di alleanze e cooperazioni con reti esterne. Se ciò non accadrà, c'è il rischio che si arrivi ad un'ulteriore perdita di peso politico e di forza economica di queste regioni.

Dibattito serale

Al saluto del presidente di Coscienza Svizzera Remigio Ratti, durante il dibattito aperto al pubblico, sono seguiti gli interventi dell'economista Angelo Rossi e degli storici Marco Marcacci e Sacha Zala.

Mentre l'italiano perde quota a livello internazionale a causa della scarsa competitività dell'economia italiana, ha riferito Rossi, a livello svizzero si registra, da qualche anno a questa parte, un'immigrazione di persone altamente qualificate (a differenza delle ondate migratorie precedenti) provenienti dai paesi dell'Europa del nord. L'immigrazione non è più quindi un fattore che tendenzialmente rafforza l'italiano nel nostro Paese.

L'intervento di Marco Marcacci, invece, si è concentrato sul concetto di identità collettiva in una società pluralista.

Infine Sacha Zala, presidente della Pro Grigioni Italiano, visti anche i flussi migratori interni alla Svizzera, ha auspicato misure di protezione dell'italiano al di fuori della Svizzera italiana. Il principio di territorialità, caposaldo della politica linguistica svizzera, dovrebbe essere accompagnato da misure come la promozione delle scuole bilingui nei centri con una forte presenza di italofofoni, affinché la seconda generazione non perda la propria matrice culturale. La politica linguistica dovrebbe avere quindi una connotazione nazionale e non più cantonale.

La serata, che è stata moderata dal giornalista RSI, Alessandro Tini, ha riscosso un ottimo successo di pubblico.

ANGELO ROSSI

Il Grigioni italiano fra identità e globalizzazione¹

1. *Interpretazione del tema*

Da un paio di decenni viviamo all'ora della globalizzazione. La globalizzazione ci viene propinata giornalmente in tutte le salse. Non c'è cambiamento a livello mondiale o a livello della nostra regione che non venga, in un modo o nell'altro, fatto risalire alla globalizzazione. Tutti parlano di globalizzazione però pochi si prendono la briga di precisare che cosa sia. Questa situazione mi ricorda un aneddoto che usava raccontare l'amico Boris Luban, una cara persona che non mancava di umorismo. Una volta, ai tempi in cui suo padre era ancora medico condotto della Calanca, gli si presentò un contadino che si doleva di perdere spesso l'equilibrio e di avere una certa confusione in testa. Quel contadino pensava che responsabile di questi malanni era la forza di gravità, di cui aveva appreso casualmente l'esistenza qualche mese prima. E al buon dottor Luban non era restato che trovare i rimedi più adatti per combattere gli effetti negativi della forza di gravità sulla salute del suo paziente. Ho l'impressione che se il contadino di allora dovesse ripresentarsi dal suo medico oggi, denunciando i medesimi disturbi, li attribuirebbe quasi sicuramente alla globalizzazione. È facile infatti attribuire i mali di cui si è colpiti, indipendentemente dalla loro natura, a cause generali che si conoscono male. Ben vengano quindi gli sforzi per chiarire il nesso che esiste tra la globalizzazione e i problemi quotidiani che dobbiamo affrontare.

La questione che mi è stata posta dagli organizzatori di questa serata è di sapere se la globalizzazione influisca eventualmente sull'identità del Grigioni italiano. Personalmente reputo che non si tratta di una questione che si lascia trattare facilmente. Tuttavia tra i relatori credo di essere quello al quale è toccato il compito più semplice. Dovrei verificare se le trasformazioni economiche indotte dalla globalizzazione dei mercati abbiano avuto un impatto sull'identità di una regione che presenta tre caratteristiche importanti.

- La prima è quella di far parte della Svizzera italiana, ossia di un territorio abitato da una minoranza linguistica.

¹ Intervento al Convegno *Identità grigioniana e globalizzazione* organizzato da Luigi Corfù, tenutosi il 20 ottobre 2008 a Roveredo sotto gli auspici della "Pro Grigioni italiano" e dai "Coscienza svizzera".

- La seconda è di possedere una tradizione storica completamente diversa dalla componente principale di questo territorio, il Cantone Ticino. Dal Ticino il Grigioni italiano è separato da una frontiera cantonale, il che significa molte cose, ma, in particolare, una costituzione e un quadro legislativo diverso. Se si volesse dotare la Svizzera italiana di una sua politica di rafforzamento della cultura italiana in Svizzera occorrerebbe per lo meno un accordo a due tra Grigioni e Ticino.
- La terza caratteristica è che il Grigioni italiano è un territorio frammentato in quattro valli, molto diverse l'una dall'altra, e costituisce, anche all'interno del suo Cantone, una minoranza linguistica.

Di conseguenza, il discorso sull'identità del Grigioni italiano può portare a celebrare la frammentazione, non certo la globalizzazione. Prima di continuare aggiungerò che, nel mio intervento, le dimensioni dell'identità del Grigioni italiano sono ridotte a una sola: la lingua. La lingua è dei pochi caratteri comuni alle quattro valli che compongono questo territorio.

2. *Le diverse scale del rapporto globalizzazione identità*

Secondo me per accertare quali siano state, sinora, le conseguenze della globalizzazione sull'identità occorre utilizzare tre scale d'analisi diverse:

- la prima è la scala d'analisi globale
- la seconda è la scala d'analisi nazionale
- la terza è invece la scala d'analisi regionale o locale

Si tratta di una distinzione che ha scopi didattici. Facendo ricorso alla stessa sono infatti in grado di suddividere gli effetti della globalizzazione sull'identità della Svizzera italiana e del Grigioni italiano in tre gruppi distinti.

2.1 *Globalizzazione e italiano a livello globale*

La globalizzazione ha avuto un influsso negativo sulla posizione dell'italiano e della cultura italiana nel mondo². Una settimana fa, il "Corriere del Ticino" intitolava una sua

² È giusto precisare che questa affermazione è controversa e che non esistono, per il momento, valutazioni complete sulla posizione dell'italiano e della cultura italiana nel mondo. All'inizio del nuovo secolo, il prof. Tullio de Mauro, dell'università La Sapienza di Roma, aveva eseguito una ricerca nei 90 istituti di cultura italiana operanti all'estero. I risultati di questa ricerca furono sbandierati in Italia come prova che l'italiano nel mondo non era in decadenza. I risultati quantificabili di questa ricerca sono quattro:

- l'italiano oggi è parlato da 120 milioni di persone, delle quali la metà risiedono in Italia;
- nel periodo 1995-2000 gli studenti di italiano dei corsi degli istituti interrogati, sono aumentati da 33'000 a 45'000, ossia del 36%;
- nello stesso periodo il numero dei corsi di italiano è aumentato del 57%, il che significa che le classi in media sono diventate più piccole;
- riguardo alla diffusione all'estero l'italiano segue da lontano il francese e l'inglese, ma si trova alla stessa altezza di spagnolo e tedesco

Interessante è anche la constatazione secondo la quale l'italiano continua ad essere la prima o la seconda

intervista fatta alla presidentessa dell'Accademia della Crusca "Da regina a cenerentola d'Europa". Con questo titolo voleva descrivere la parabola discendente dell'italiano in Europa nel corso degli ultimi quattro secoli. Da questo profilo la globalizzazione non ha fatto che accelerare un processo di decadenza già in corso. La globalizzazione fa cadere le frontiere e riduce le distanze, creando mercati di dimensione continentale. Si può seguire il modo nel quale ha operato questo fenomeno sull'importanza dell'italiano distinguendo tre piani:

- il piano economico dapprima. Liberalizzando i movimenti di capitale e la circolazione internazionale di manodopera, la globalizzazione ha avuto per effetto di modificare in modo sostanziale la divisione del lavoro a livello internazionale. Semplificando, si può dire che tutte le produzioni a bassa intensità di capitale e ad alta intensità di lavoro sono sparite dall'Europa e dal Nord-America per installarsi in economie emergenti del Sud-Est Asiatico, dell'America centrale e meridionale e dell'Africa del sud. Questa modifica ha determinato una ristrutturazione profonda del settore manifatturiero di paesi come l'Italia nei quali la produzione a bassa produttività era dominante. Pur continuando a far parte del G8, l'Italia oggi non è più un colosso economico, né a livello mondiale, né a livello europeo. A livello europeo è stata superata, nel corso degli ultimi venti anni, dalla Gran Bretagna dapprima e dalla Spagna in seguito. La perdita di importanza economica dell'Italia si riflette in una perdita di importanza della lingua italiana come lingua commerciale. Ma vi sono altri aspetti importanti, legati alla liberalizzazione dei movimenti internazionali di merci. Per fare un solo esempio ricorderò che l'unificazione del mercato europeo ha obbligato i produttori a modificare la loro politica delle lingue. Se, trent'anni fa, il prodotto esportato in Svizzera portava informazioni in francese, tedesco e italiano, è probabile che oggi porti istruzioni in tedesco, olandese e polacco, o spagnolo. Questa politica della considerazione delle lingue secondo la taglia dei mercati vale soprattutto per i prodotti importati dall'Italia, perché l'esportatore italiano non si cura di entità di mercato inferiori ai 5 milioni di consumatori.
- Il piano tecnologico, in secondo luogo. Stando a un esperto come Kenichi O'Mahe la globalizzazione incomincia nel 1985, con l'introduzione del sistema di gestione degli ordinatori

lingua straniera nei paesi dell'Europa dell'Est. La rappresentatività dei risultati di questa ricerca può per lo meno essere messa in dubbio, perché i dati sulle frequenze riguardano unicamente i corsi organizzati dagli istituti di cultura italiani, non l'insieme degli studenti di italiano nelle scuole e nelle università straniere. La visione del problema, fuori dai confini italiani, è meno ottimista. In una intervista pubblicata di recente nei "Monatshefte" dell'Ufficio di statistica del Land Baden Württemberg, il console generale italiano a Stoccarda, Fausti Salvadori, si lamentava del fatto che relativamente pochi tedeschi studiano l'italiano. Gli studenti di italiano nel sistema scolastico tedesco sono 55'000. Nelle università tedesche vi sono altri 25'000 studenti di italianistica. Queste cifre potrebbero sembrare elevate, specie se si confrontano con i risultati dell'inchiesta di de Mauro. Di fatto però, come precisava il console italiano, questo effettivo è otto volte meno importante di quello degli italiani che studiano tedesco in Italia. Salvadori si lamentava anche per i risparmi che si fanno oggi nelle università tedesche dove le cattedre di italiano vengono ridotte in favore di quelle di spagnolo. Infine relativizzava anche le cifre della ricerca di de Mauro ricordando che il numero degli studenti dei corsi di italiano organizzati dall'Istituto di cultura italiana (7'000) e dalla Dante Alighieri (8'000), in Germania, era pari a un terzo del numero di studenti di tedesco che aveva l'Istituto Goethe in Italia. Per permettere ai lettori di situare meglio queste cifre ricordiamo che la Germania conta circa 82 milioni di abitanti, mentre l'Italia ne conta solamente 57. In altri termini, se prendiamo per buone le cifre citate dal console Salvadori possiamo constatare che mentre l'1% degli italiani si interessa al tedesco, solo l'1 per mille dei tedeschi si interessa all'italiano. Se questa, in riassunto, è la situazione, si può concludere senza patemi d'animo che in effetti l'italiano non ha molto peso a livello internazionale.

“Windows”. Windows non è solamente una geniale trovata tecnologica. È anche un potente mezzo di standardizzazione della comunicazione che porta, attraverso gli sviluppi di Internet, l'inglese a rapidamente affermarsi non solo come lingua commerciale, ma anche come lingua di comunicazione rapida tra utenti di tutto il mondo. A proposito di Internet si possono esprimere molti se e molti ma; la realtà tuttavia è che la rete è un veicolo potentissimo per la diffusione di standard e valori culturali dettati dal Nordamerica in tutto il mondo. Alcuni parlano di McDonaldizzazione della cultura a questo proposito. Le lingue latine hanno perso da tempo la lotta per il predominio a livello di comunicazione elettronica. L'italiano certamente prima e in misura maggiore del francese. Da qui deriva la mania degli anglicismi che oramai abbondano sia sulle pagine dei giornali che nella conversazione quotidiana.

- Infine il piano politico. La globalizzazione si è rafforzata con la caduta del muro di Berlino e la sparizione delle repubbliche socialiste dell'Europa orientale. Anche questo sviluppo ha indebolito la posizione dell'italiano, della cultura italiana in particolare. Fino a tanto che il movimento comunista esisteva come dato culturale e l'Italia ospitava il secondo partito comunista per importanza a livello europeo, anche a livello internazionale occorre prestare attenzione al dibattito politico e culturale che si svolgeva nella vicina repubblica. Anche perché la sinistra occupava una posizione di forza all'interno della cultura italiana. Caduti i regimi comunisti, è diminuita l'irradiazione della cultura italiana a livello internazionale. Si pensi alla posizione che il film italiano aveva, a livello internazionale, trent'anni fa e a quella che ha oggi. Esagero forse, ma per rendersi conto dell'importanza dell'italiano basta confrontare la misura in cui autori italiani sono ancora tradotti nelle lingue europee maggiori con l'attenzione che ricevono gli autori spagnoli e quelli dell'America del sud.

Mi scuso per il modo un po' garibaldino nel quale ho formulato questi esempi. Spero comunque che se ne possa afferrare il senso. La conclusione che deriva dagli stessi è purtroppo che, parallelamente all'affermarsi della globalizzazione, l'Italia ha perso d'importanza a livello mondiale e a livello europeo. Questa perdita di importanza ha fatto diminuire anche il prestigio che la lingua italiana e la cultura italiana godevano, ancora trent'anni fa, in Europa e nel mondo³.

2.2 *Globalizzazione e italiano a livello nazionale*

Questa evoluzione si è riflessa in modo negativo anche sulla posizione della minoranza di lingua italiana in Svizzera. I fattori che hanno contribuito a questa decadenza sono almeno tre. In primo luogo va citata la diminuzione della popolazione italofona in Svizzera. Questa diminuzione è legata a due tendenze che, purtroppo, non sembrano reversibili. La prima è costituita dal profondo mutamento della composizione dei flussi di immigranti, in particolare a partire dal 2001, ossia a partire dall'introduzione della libera circolazione della manodopera estera. Gli immigranti dall'Italia, oggi, non rappresentano più che una percentuale minima del totale dell'immigrazione. Il contingente maggiore proviene invece dalla Germania. La seconda tendenza è data dalla diminuzione del tasso di natalità della popolazione italofona e, specie nella diaspora, alla sua tendenza all'assimilazione.

³ Con l'eccezione, ovviamente, dei paesi dell'Europa dell'Est, dove l'eredità comunista a livello di programmi educativi e di formazione continua ad essere forte..

È diminuita anche la popolazione di studenti di italiano nelle scuole, nelle università e nei corsi di formazione continua. Anche qui vari fattori hanno giocato contro la lingua di Dante. Il più importante, forse, è costituito dal mutamento delle destinazioni del turismo estivo.⁴ Alle spiagge italiane si sono sostituite, da lungo tempo oramai, quelle di altre nazioni del Mediterraneo, per non parlare delle città e delle spiagge dell'Asia o dei Caraibi.

Infine, nonostante i progressi nella codificazione della protezione linguistica, la prassi insegna che l'italiano è sempre meno considerato a livello federale. La diminuzione del numero di traduzioni di testi ufficiali non è che la spia di questa involuzione. Questo fatto è da far risalire, non da ultimo, all'affermarsi del federalismo competitivo, un concetto di federalismo che vuole sbarazzarsi di ogni tipo di misura protettiva per permettere una sana concorrenza tra i tutti i Cantoni e tutte le regioni del paese. Purtroppo il federalismo competitivo avvantaggia le regioni economicamente e demograficamente più forti e indebolisce la posizione delle minoranze e quella delle regioni più periferiche

2.3 L'impatto della globalizzazione sull'identità del Grigioni italiano

La globalizzazione ha influito sull'evoluzione dell'identità del Grigioni italiano attraverso due processi che conviene considerare in modo separato. Il primo processo è costituito dalle conseguenze dell'impatto su economia e demografia, mentre il secondo riguarda gli effetti della globalizzazione sul quadro istituzionale.

2.3.1 Conseguenze dovute all'impatto su economia e demografia

Consideriamo dapprima l'impatto che la globalizzazione ha avuto sull'identità, attraverso le modifiche nella composizione della popolazione e nel grado di autonomia economica. Come si sa, la globalizzazione è all'origine di una nuova divisione internazionale del lavoro. Come conseguenza della stessa le produzioni a bassa produttività e ad alta intensità di lavoro si sono trasferite dai paesi più avanzati nelle economie emergenti, in particolare quelle dell'Asia del sud-est. A livello svizzero ciò si è manifestato in una ristrutturazione del settore manifatturiero che ha perso numerose aziende e posti di lavoro. Questa ristrutturazione è stata soprattutto forte in due tipi di regioni:

- le grandi città
- le regioni più periferiche

⁴ È importante precisare che si tratta di un mutamento relativo e non assoluto. I flussi di turisti stranieri in Italia non hanno cessato di aumentare. Tuttavia la quota dell'Italia nel mercato turistico mondiale continua a diminuire, perché gli aumenti dei flussi turistici sono tutti in favore di altre destinazioni. Stando ai dati dell'OMC, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, nel 1970 l'Italia era la prima destinazione turistica del mondo. Nel 1999, l'Italia era scesa al quarto posto, preceduta da Francia, Stati Uniti e Spagna. Le previsioni per il 2020 dicono che l'Italia perderà altri posti e figurerà solo al sesto posto della classifica per importanza dei flussi turistici. Nel 2020 l'Italia sarà preceduta dalla Cina, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Spagna e da Hong Kong. La perdita di importanza dell'italiano in questo caso non è dovuta meno alla diminuzione degli effettivi di persone che si interessano a questa lingua, ma al forte aumento degli effettivi di studenti di altre lingue straniere. È una perdita di attrattiva, insomma.

Nel secondo gruppo di regioni figurano certamente anche le vallate del Grigioni italiano. Il grafico che segue, che è stato costruito partendo dai dati sullo sviluppo del Moesano nel corso degli ultimi trent'anni, può essere considerato come un'illustrazione sintetica di quello che è avvenuto anche nelle altre valli del Grigioni italiano. La globalizzazione ha dunque avuto due conseguenze importanti sull'identità regionale. Da un lato ha fatto diminuire la quota di popolazione straniera rafforzando invece quella della popolazione autoctona. Dal profilo del discorso sull'identità si tratta di un aspetto positivo. Ma la ristrutturazione del secondario ha fatto aumentare anche la dipendenza della regione dal mercato del lavoro esterno alla regione. Non dirò che per l'identità questo sia uno sviluppo negativo. Si tratta comunque di uno sviluppo problematico.

La globalizzazione e l'economia delle valli del Grigioni Italiano



Quando il 20% della popolazione di una regione consegue il suo reddito in un'altra regione, che, per di più, come nel caso del Moesano, fa parte di un altro Cantone, o come nel caso di Bregaglia e Poschiavo parla una lingua diversa, vi possono essere ripercussioni negative sull'identità regionale. L'ultima conseguenza della ristrutturazione è la terziarizzazione dell'impiego all'interno del territorio del Grigioni italiano. È un fatto positivo perché ha permesso di fare aumentare il tasso di attività femminile. D'altra parte però i posti di lavoro del terziario si concentrano nei comuni più grossi (così è per lo meno per il Moesano) rafforzando le tendenze alla concentrazione della popolazione in questi comuni. Così se a livello globale la compagine demografica non varia, anzi aumenta di qualche unità, a livello delle singole valli si incontrano situazioni di crescita e situazioni di spopolamento. Si deve inoltre considerare che forti movimenti migratori,

interni al territorio del Grigioni italiano, sono, nel caso delle zone in via di spopolamento, in contrasto con la finalità della conservazione delle identità di valle o di circolo.

2.3.2 *L'impatto della globalizzazione sul quadro istituzionale*

Vorrei ancora attirare l'attenzione su un'altra conseguenza importante della globalizzazione. Del concetto di identità delle scienze sociali fa parte anche l'insieme di norme e regole che permettono ai membri del gruppo di riconoscersi nel gruppo stesso. La globalizzazione ha influito direttamente o indirettamente anche sull'evoluzione di queste norme o regole o per lo meno sulle loro modalità di applicazione. A conclusione della mia analisi vorrei concentrarmi su due aspetti di questa modifica, ossia:

- la riforma delle autonomie locali
- il federalismo competitivo

Questo perché quando le norme, o la loro applicazione, cambiano è probabile che cambi anche il modo nel quale gli individui ne tengono conto per costruire la loro identità.

La tendenza alle fusioni

Una trentina di anni fa un autore anglosassone dalle origini tedesche Ernst F. Schumacher nel suo *Small is beautiful* aveva criticato le tendenze alla grande dimensione che si manifestavano allora con la prima ondata di acquisti e fusioni di aziende. Schumacher propagandava l'idea di una tecnologia intermedia più vicina alle capacità di gestire dell'uomo e maggiormente rispettosa della natura. La globalizzazione, invece, ha favorito il diffondersi del modo di pensare contrario. Vediamo perché. La globalizzazione fa aumentare la concorrenza. Ma nessuno vuole la concorrenza. La reazione dei produttori è quindi quella di coalizzarsi o di creare colossi aziendali di dimensione sempre maggiore, proprio per combattere la concorrenza. Il mercato dell'automobile, quello bancario e quello assicurativo, il mercato dell'energia, quello della chimica, il mercato dell'acciaio, hanno visto, nel corso degli ultimi due decenni svilupparsi – a livello europeo, se non addirittura a livello mondiale – una forte tendenza alla concentrazione. Anche in Svizzera la produzione di questi rami si è fortemente concentrata. Quel che mi preme però di mettere in evidenza è che la tendenza alla concentrazione si è estesa anche al settore pubblico. Responsabile di questo travaso è l'approccio efficientista al governo della cosa pubblica che si è generalizzato nel corso degli ultimi trent'anni.

Fino all'inizio degli anni settanta dello scorso secolo, lo Stato era considerato, dal profilo economico, come un'istituzione indispensabile per limitare e metter fine ai possibili errori e alle conseguenze negative del libero operare delle forze di mercato, in particolare nel campo della distribuzione del reddito e in quello dell'evoluzione del rincaro. Nel corso degli ultimi trent'anni si è invece affermata la posizione opposta, ossia quella che sostiene che il mercato sia un'istituzione che funziona egregiamente da sola, nella misura nella quale viene sottratta al controllo o all'intervento correttore dello Stato. Se, fino a trent'anni fa, sopra il mercato stava lo Stato, oggi è il mercato

che domina (e non saranno i recenti provvedimenti per salvare le banche che faranno cambiare questa situazione). È evidente che il fallimento dell'Unione Sovietica ha apportato acqua al mulino di chi pensa che il mercato sia poco meno che la mano invisibile della divina provvidenza. Ma non si tratta qui solamente di un cambio paradigmatico nella concezione del rapporto mercato-Stato, si tratta anche della formulazione di nuove regole per la gestione dello Stato in quanto tale. Con queste regole si vorrebbe che il principio dell'efficienza fosse adottato come principio di gestione fondamentale anche da parte dello Stato, indipendentemente dal fatto che, molte volte, l'applicazione di questo principio fa a pugni con le regole di legittimazione democratica che dovrebbero invece guidare la gestione dell'ente pubblico.

Nella sua applicazione alla gestione pubblica il principio di efficienza viene sempre interpretato nella versione risparmiistica: si tratta insomma di limitare gli interventi dello Stato e ridurre il suo consumo di risorse. Una delle poche possibilità che stanno a disposizione dell'ente pubblico per ridurre i costi unitari di produzione dei beni e dei servizi che deve mettere a disposizione di popolazione e aziende, è quella di aumentare il territorio e la popolazione che deve servire. Di qui un argomento sicuramente molto forte in favore delle fusioni di comuni e della creazione di aree di servizio più grandi per le aziende pubbliche. Nel corso degli ultimi vent'anni, il numero dei comuni è diminuito in Svizzera del 12,7%. Nella maggioranza dei Cantoni si sono realizzati o si stanno pianificando processi di fusione di comuni importanti. Il Grigioni italiano, per il momento, fa parte di quelle zone che sono state toccate dal fenomeno solo marginalmente. Probabilmente perché il Canton Grigioni ha scelto un'altra strada per applicare il principio di efficienza e cioè quella dell'istituzionalizzazione delle regioni.

Ma la messa in opera di questo principio, nella forma delle fusioni di comuni o in quella della regionalizzazione delle competenze, può scontrarsi con la tradizione delle autonomie comunali e mette in forse identità locali che si erano costruite durante i secoli. Questo è il caso soprattutto delle piccole comunità periferiche, ancora basate sull'agricoltura che proprio dalla tradizione rurale derivano, ancora oggi, i valori che sostanziano la loro identità. Quando due o più comuni si fondono per crearne uno nuovo le vecchie identità scompaiono – in particolare se i comuni fusi perdono la scuola – e sono difficili da sostituire. Lo spostamento di competenze dal locale al regionale può avere conseguenze del medesimo tipo. Di qui le difficoltà che incontrano molti progetti di fusione di comuni o di creazione di istituti regionali con competenze di intervento a livello locale.

Il federalismo competitivo

Per effetto della nuova concezione dei rapporti tra mercato e Stato, non solo il concetto di efficienza, ma anche quello di concorrenza è stato importato dal settore privato nel settore pubblico. Il federalismo svizzero ha vissuto, dal 1848 a ieri, sulla solidarietà tra Cantoni. Il motto è noto: uno per tutti, tutti per uno. È vero che per molto tempo questa solidarietà era più dichiarata che praticata. Ma è altrettanto vero che, dalla fine del secondo conflitto mondiale alla metà degli anni settanta, in Svizzera si sono introdotte

non poche leggi e create non poche istituzioni per dare un vero contenuto al principio della solidarietà confederale. Si pensi per non citare che qualche esempio al caso delle assicurazioni sociali, alla legge sulla perequazione finanziaria tra i Cantoni, alla politica agricola con le sue disposizioni particolari di sostegno dell'agricoltura di montagna, alla politica tariffale e di servizio delle PTT e delle FFS e alla LIM, la prima versione della politica regionale della Confederazione. Ma si pensi anche all'appoggio che Confederazione e Cantoni hanno accordato a progetti e iniziative con i quali si proteggevano le minoranze linguistiche. Da questo punto di vista gli esempi certamente più rappresentativi per la Svizzera italiana, oltre ai sussidi annuali che vengono accordati per la protezione dell'italiano, sono dati dalla creazione della RTSI e delle istituzioni universitarie come USI, SUPSI, ASP e IUF, tutte istituzioni che non potrebbero operare senza il consistente contributo finanziario della Confederazione⁵. Nel corso degli ultimi due decenni però al federalismo solidale si è venuto sostituendo il federalismo competitivo.

Intendiamoci, il federalismo competitivo non è una edizione rispolverata e restaurata del principio di sussidiarietà. Non si limita cioè a chiedere che le competenze e la responsabilità per il finanziamento siano delegate, nella misura massima possibile, ai livelli più bassi della gerarchia istituzionale. Il federalismo competitivo vorrebbe mettere in competizione i Cantoni perché dalla concorrenza si aspetta nasca una forte carica innovativa nella gestione della cosa pubblica. Per questo opera per abolire sia gli aiuti compensativi, sia la regolamentazione armonizzatrice della Confederazione. L'esempio che conoscono tutti è naturalmente quello della politica fiscale. Il federalismo competitivo si oppone a qualsiasi misura di armonizzazione dell'imposizione fiscale. Solo nella misura in cui i tassi di imposizione sono diversi ed esiste quindi una diversa attrattiva dei Cantoni, relativamente al fisco, si riuscirà, pensano i sostenitori del federalismo competitivo, a migliorare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Ma il federalismo competitivo vorrebbe mettere in concorrenza i Cantoni anche rispetto alla distribuzione della manna federale. Né la partecipazione alla distribuzione dei proventi di certe imposte, né quella ai sussidi a spese di investimento o di funzionamento dovrebbero essere regolate da principi di distribuzione ispirati alla solidarietà o alla protezione di minoranze. Per i sostenitori del federalismo competitivo la distribuzione di risorse finanziarie da parte della Confederazione dovrebbe invece essere commisurata all'efficienza e all'efficacia della prestazione che viene sussidiata. In altre parole: la Confederazione dovrebbe investire e concedere aiuti finanziari solo in quelle localizzazioni che promettono di massimizzare l'utile economico per la collettività nazionale, misurato in termini di

⁵ Per i lettori non addetto alle sigle chiarisco che USI sta per Università della Svizzera Italiana, SUPSI per Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, ASP per Alta Scuola Pedagogica e IUF per Istituto Universitario per la Formazione Professionale. Manca nell'elenco il festival di Locarno. Il festival del cinema di Locarno, nonostante la sua importanza come manifestazione culturale, e nonostante il forte apporto finanziario che gli concede la Confederazione non può essere considerato come uno strumento di realizzazione della politica di protezione della minoranza linguistica italiana. È certo tuttavia che se, domani, il festival di Locarno dovesse essere minacciato da altri festival nazionali, la questione della protezione della cultura della minoranza linguistica potrebbe diventare essenziale per assicurare il futuro di questa grande manifestazione

valore aggiunto. Così la Confederazione dovrebbe privilegiare contributi ad investimenti nelle zone urbane del paese piuttosto che contributi ad opere di infrastruttura nelle regioni di montagna.⁶ Una modalità particolare del federalismo competitivo è poi quella che si manifesta attraverso la privatizzazione delle regie federali e la liberalizzazione in domini chiave per lo sviluppo delle economie regionali come quello dell'energia o delle commesse federali e cantonali. Le conseguenze sono, per il momento, un aumento delle ineguaglianze tra le regioni, sia in termini di reddito, sia in termini di possibilità di accesso ai servizi dispensati dalle ex-regie e dalle aziende del parapubblico, sia in termini di costi dei servizi in questione per l'utente, sia infine in termini di quote nelle commesse della Confederazione e dei Cantoni.

Nella misura in cui intende sopprimere ogni barriera protettiva e incentivare la concorrenza tra i Cantoni e le regioni del paese, il federalismo competitivo costituisce una minaccia anche per il perseguimento della politica di protezione delle minoranze linguistiche.

3. *Una strategia per la Svizzera italiana*

In questo saggio si è affrontata l'analisi del rapporto tra globalizzazione e identità grigioni-italiana. L'analisi in questione si è concentrata su un aspetto rilevante dell'identità grigioni-italiana, la lingua. Secondo me per quel che riguarda la politica di protezione della minoranza linguistica la situazione del Grigioni italiano non è che leggermente diversa da quella del Ticino. Per questa ragione, in questa sezione finale dedicata al cosa fare, parlerò piuttosto di Svizzera italiana che di Grigioni italiano. Anche perché reputo che questo concetto consente di superare la barriera cantonale. Sin dall'introduzione della costituzione federale del 1848, ma più ancora in seguito alle minacce che il paese aveva dovuto affrontare nel periodo tra le due guerre mondiali, esisteva in Svizzera uno statuto di protezione speciale per le minoranze linguistiche. Così l'italiano era riconosciuto come lingua nazionale e fruiva di un trattamento di favore anche a livello di parlamento e di amministrazione federale. Le minacce che pesavano sul nostro paese nel periodo che aveva preceduto e durante il secondo conflitto mondiale avevano portato al rafforzamento delle misure di protezione dell'italianità. Nella maggioranza delle università svizzere e anche al Politecnico federale di Zurigo esisteva una cattedra di lingua e letteratura italiana. Non solo, ma gli studenti ticinesi o di madre lingua italiana potevano quasi dappertutto sostenere i loro esami universitari e scrivere il loro lavoro di diploma o di tesi in italiano. Non era raro che studenti della Svizzera tedesca o della Svizzera romanda sostenessero esami di italiano alla maturità. Altri frutti tangibili di questa politica di protezione delle minoranze linguistiche sono stati gli aiuti finanziari che hanno permesso di creare la RTSI, l'USI, la SUPSI, l'ASP e l'IUFP. La Svizzera italiana che era stata, per più di un secolo, semplicemente un confine tracciato sulla

⁶ Sintomatico per questa tendenza è il cambiamento dell'orientamento nella ricerca regionale. Un tempo i ricercatori indagavano sui benefici economici degli investimenti e degli aiuti finanziari alle regioni rurali e alle regioni di montagna. Oggi, invece, perdono il tempo a fare il bilancio di come la montagna e la periferia sfruttino eventualmente le regioni urbane, in materia di contributi finanziari.

carta e nient'altro riceveva istituzioni che avrebbero dovuto aiutarla a rafforzare la sua posizione sia in Svizzera, sia a livello internazionale.

Nel corso degli ultimi tre decenni, ossia nel periodo della globalizzazione, la situazione dell'italiano a livello nazionale è peggiorata e la posizione della Svizzera italiana si è indebolita. La globalizzazione non porta tutte le responsabilità per questa evoluzione negativa. Ma, come abbiamo cercato di dimostrare, questo fenomeno è direttamente o indirettamente all'origine di tre tendenze che contribuiscono a minare la posizione dell'italiano e della Svizzera italiana a livello nazionale. Si tratta in particolare:

- della perdita di irradiazione culturale dell'italiano a livello internazionale,
- della diminuzione della quota di italofoeni nella popolazione svizzera e del rafforzamento di altre minoranze linguistiche, in particolare nelle zone economicamente più dinamiche del paese,
- della politica di liberalizzazione interna che si propone di eliminare ogni e qualsiasi barriera protettiva che possa frammentare l'area del mercato nazionale e impedire la concorrenza.

La situazione dell'italiano in Svizzera e della protezione della minoranza di lingua italiana all'interno della Svizzera italiana non è, nonostante queste tendenze negative, drammatica. È necessario porre in evidenza questa conclusione. Se confrontiamo la situazione della minoranza di lingua italiana in Svizzera con quella di altre minoranze linguistiche nei paesi dell'Unione europea, dobbiamo addirittura concludere di trovarci in una situazione molto vantaggiosa. Dove esiste altrove, non solo in Europa, ma in tutto il mondo, per esempio, una televisione pubblica che diffonde giornalmente per più ore programmi nella lingua di una minoranza che, all'interno del suo territorio, non raggiunge i 350'000 abitanti? Detto questo non si può tuttavia negare che qualche nube stia spuntando all'orizzonte dell'italianità. Se lo statuto dell'italiano come lingua ufficiale e protetta non si tocca, occorre però ammettere che, nel corso degli ultimi due decenni, vi sono stati modifiche e ridimensionamenti anche importanti nell'applicazione pratica della politica di protezione. A livello federale, ma mi si dice anche a livello del Canton Grigioni, si è adottata una prassi più restrittiva nelle traduzioni di testi ufficiali in italiano, Negli esami di maturità, e anche nei programmi di educazione di diversi cantoni il posto dell'italiano è stato preso dall'inglese. Diverse cattedre di italianistica a livello universitario sono state soppresse. Ancora non si mettono in forse i contributi per il finanziamento della RTSI, dell'USI, della SUPSI, dell'ASP o dell'TUFP (nonostante l'ascia risparmiatrice pesi sui progetti di ciascuna di queste istituzioni) ma è evidente che, se l'efficienza dovesse in futuro reggere, ancora più di quanto non faccia ora, la politica di distribuzione della manna federale, si aprirà inevitabilmente la discussione sui contributi in questione. Un altro aspetto importante della discussione futura sulla protezione della minoranza di lingua italiana sarà quello della misura in cui questa politica debba integrare anche la diaspora che abita nelle regioni di lingua tedesca o francese della Svizzera.

Che cosa si può fare per opporsi a queste tendenze? Personalmente reputo che la politica del piangersi addosso non porta lontano. Protestare perché il governo del Canton Grigioni o la Confederazione sembrano trascurare in misura crescente la politica di pro-

tezione della minoranza di lingua italiana non serve a molto. Inutili sono soprattutto la critica e la protesta che arrivano dopo che le misure di risparmio o di ridimensionamento delle politiche di protezione e sostegno sono già state prese. Molto più interessante è invece sviluppare un'alternativa propositiva. Per far questo occorre, secondo me, dotare la Svizzera italiana di una strategia di sviluppo dell'italiano nel contesto nazionale, che tenga conto della situazione nel Grigioni italiano, in Ticino e nella diaspora. La stessa deve poter far perno sulle istituzioni universitarie e i mass media della Svizzera italiana. Deve inoltre poter integrare la politica culturale del Canton Ticino e le iniziative, portate avanti da organizzazioni di difesa della lingua italiana siano esse grigionesi, ticinesi o italiane, in terra di diaspora. Per poter definire gli obiettivi e le misure concrete di questa strategia occorrerebbe aprire un dibattito che vada oltre gli orti protetti dei singoli dipartimenti, istituti e associazioni che oggi si occupano della protezione della minoranza di lingua italiana. Sarebbe indispensabile che a questo dibattito partecipassero i partiti. Non dico che un'iniziativa di questo tipo abbia il successo assicurato. La propensione a tirare la coperta dalla propria parte si manifesterà anche in questo caso, nonostante tutte le raccomandazioni a voler superare le barriere nazionali, cantonali o regionali che si possano fare. Penso però che se non si va nella direzione di anticipare gli avvenimenti e di unire gli sforzi di tutti coloro che intendono operare per la diffusione dell'italiano e della cultura italiana in Svizzera, le nubi all'orizzonte potrebbero rapidamente trasformarsi in un temporale.

Rimandi bibliografici

Silvano Gilardoni†, Sacha Zala, «Svizzera italiana (regione)» (bozza in corso di stampa), apparirà in: Dizionario storico della Svizzera, vol. 12, Armando Dadò editore: Locarno 2013.

Angelo Rossi, «Il Grigioni italiano fra identità e globalizzazione», in: Quaderni grigionitaliani 78 (2009/1): 83-94

Giuseppe Falbo e Alessandra Mantovani, «Identità grigionitaliana e globalizzazione», in: Almanacco del Grigioni Italiano 2010: 58-60.

Sacha Zala e Giuseppe Falbo, «Per una nuova politica di promozione dell'insegnamento bilingue in Svizzera», in: Quaderni grigionitaliani 78 (2009/2): 129-134.

Programma

- 15.30 Saluto e presentazione
Tino Zanetti, Podestà di Poschiavo
Remigio Ratti, Presidente di Coscienza Svizzera
- 15.45 Relazioni introduttive
Marco Marcacci, storico
«*Alla ricerca della Svizzera Italiana*»
Renato Martinoni, professore di letteratura
«*Oltre la Svizzera italiana*»
- 16.40 Pausa caffè
- 17.00 *Tavola rotonda*
Guido Lardi, ex Podestà di Poschiavo, moderatore
Sacha Zala, Presidente centrale Pgi
Mauro dell'Ambrogio,
Segretario di Stato per l'educazione e la ricerca
Ada Marra,
Deputata al Consiglio nazionale per il canton Vaud
Gabriele Gendotti,
Consigliere di Stato del canton Ticino
Claudio Lardi,
Presidente del Consiglio di Stato del canton Grigioni
- 18.00 Dibattito
- 18.30 **Sacha Zala**, Conclusioni e saluto
- 18.45 Aperitivo

Info: www.coscienza Svizzera.ch e www.pgi.ch

Presentazione

L'incontro nella Casa Torre di Poschiavo sarà il punto focale della gita culturale che il 14 e il 15 maggio porterà Coscienza Svizzera attraverso la Valtellina a Poschiavo e alle visite di Tirano e Sondrio.

Aperto a tutti, esso si iscrive nel ciclo di incontri di cui ricordiamo, a partire dal volume «Identità nella globalità» a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti: Roveredo Grigioni, 20 ottobre 2008, «Le identità svizzere nella globalità – Quale spazio per la Svizzera italiana?», Bellinzona, 16 gennaio 2010, «Come può il Ticino contare di più a Berna?» inoltre le risposte multimediali raccolte a Milano «In quale modo la Lombardia guarda alla Svizzera».

Alle relazioni introduttive di Marco Marcacci, «Esiste la Svizzera italiana?», e Renato Martinoni, «...e oltre?», faranno seguito gli interventi alla tavola rotonda con considerazioni e proposte su situazioni e interrogativi assai attuali, quali:

Come si presenta oggi la Svizzera italiana? Quant'è la sua forza di coesione? In che misura riesce a far sentire la sua voce? In quali modi può rafforzare la sua identità?

La tendenza del federalismo che da solidale va facendosi competitivo affievolisce l'attenzione per i problemi delle minoranze. È possibile allora rinnovare e rafforzare il ruolo della élite svizzeroitaliana sul piano nazionale? Come? Come si posiziona il territorio ticinese e grigionitaliano quale spazio economico elvetico rispetto all'area metropolitana lombarda?

È possibile superare la concezione di Svizzera italiana intesa come comunità territoriale limitata al canton Ticino ed alle valli grigionitaliane, o nella migliore delle ipotesi, al tandem Grigioni-Ticino, per privilegiare l'idea di una comunità degli italofoeni che abitano in Svizzera? È possibile creare una rete di relazioni che dia a questa Terza Svizzera una visione comune in grado di veicolarne con efficacia la cultura e gli interessi condivisibili?

Relatori

Mauro Dell’Ambrogio (1953) Segretario di Stato per l’educazione e la ricerca. Già direttore della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e segretario generale dell’USI.

Gabriele Gendotti (1954) Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento dell’educazione, della cultura e dello sport, vicepresidente della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione.

Claudio Lardi (1955) Presidente del Governo del canton Grigioni, Direttore del Dipartimento dell’educazione, della cultura e della protezione dell’ambiente.

Guido Lardi (1939) Insegnante di scuola secondaria. Attivo in vari consessi a livello cantonale è stato per lunghi anni Podestà di Poschiavo e deputato al Gran Consiglio.

Marco Marcacci (1950) Autore di numerose pubblicazioni sulla storia politica e culturale dell’Ottocento e del Novecento. Membro della redazione della rivista «Archivio storico ticinese».

Ada Marra (1973) Nata in Svizzera da genitori pugliesi è oggi deputata al Consiglio nazionale. Il suo tema di predilezione è l’integrazione e di conseguenza, anche l’identità.

Renato Martinoni (1952) Ordinario di letteratura italiana all’Università di San Gallo. È stato professore di Letteratura comparata a «Ca’ Foscari» a Venezia dal 2000 al 2008. Fresco di stampa è il suo ultimo libro: «L’Italia in Svizzera. Lingua, cultura, viaggi, letteratura», uscito presso l’editore Marsilio di Venezia.

Remigio Ratti (1944) Presidente di Coscienza Svizzera, prof. tit. Università di Friburgo e docente all’USI e all’EPFL, presidente della Comunità Radiotelevisiva Italoфона.

Sacha Zala (1968) Presidente della Pgi, insegna storia contemporanea alle università di Berna, Basilea e Lucerna ed è direttore del progetto di ricerca dei «Documenti Diplomatici Svizzeri».

Tino Zanetti (1957) Podestà di Poschiavo e deputato al Gran Consiglio del canton Grigioni.